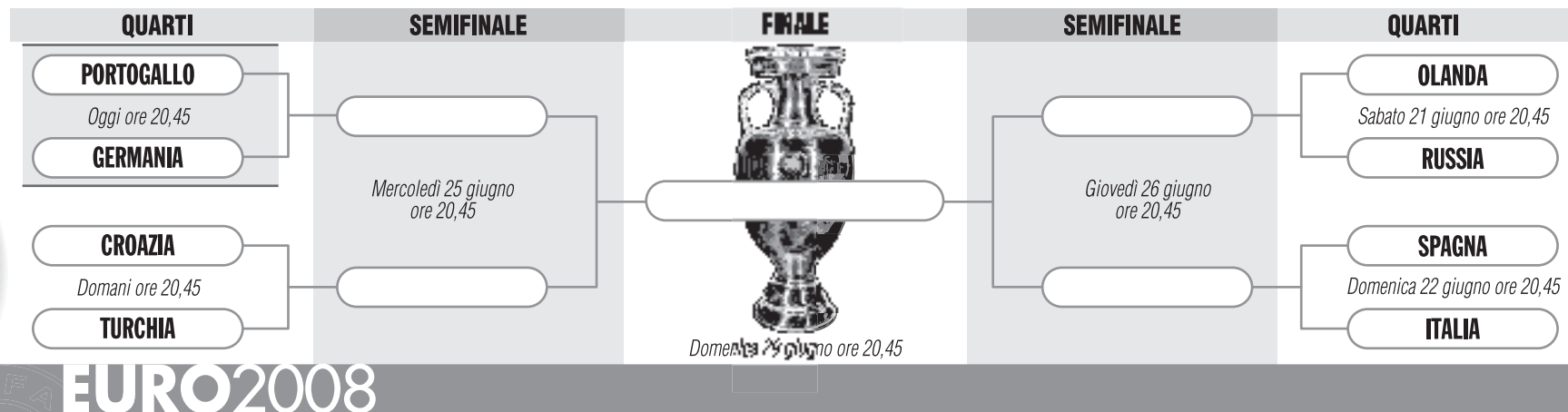
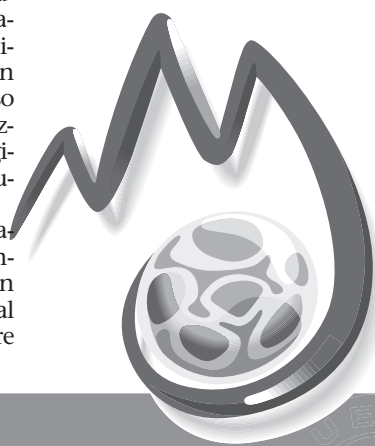


■ Iniziano stasera i quarti di finale. Le prime due squadre a scendere in campo sono Portogallo e Germania. Agli europei i lusitani non hanno mai perso con i tedeschi. Il ct della Germania Joachim Loew è squalificato e non potrà sedere in panchina. Nel Portogallo tornano in campo le stelle lasciate a riposo nella partita persa contro la Svizzera. Ronaldo, Deco e Simao agiranno dietro l'unica punta Nuno Gomes. Consueto 4-4-2 per la Germania, con Klose e Gomez in avanti e Ballack a centrocampo. È in forte dubbio per un dolore al polpaccio il capocannoniere della squadra Lukas Podolski.

Da stasera il via ai quarti di finale: si comincia con Portogallo-Germania



EURO2008

Russia, un biglietto per provarci. La Svezia a casa

Vittoria con gol di Pavlyuchenko e Arshavin. Tra Europei e Mondiali prima volta dei russi oltre il 1° turno

di Cosimo Cito

OTTIMA splendida Russia. Hiddink prende il treno per Basilea, nei quarti sarà avversario dell'Olanda-spettacolo di Van Basten. Hiddink contro l'Olanda. Nel '98 il tecnico portò gli orange in semifinale al mondiale francese. Se li troverà di fronte nel meno equi-

librato dei quarti europei. Sulla carta, almeno. Non ci fosse Hiddink, tutto sarebbe sempre più scontato. Sarà una pelle complicata, quella dell'orso russo a cui Hiddink ha dato entusiasmo, consistenza, vitalità, ha dato persino un gioco. La Svezia è tutto il contrario. Ibrahimovic è lontano anni luce dalla forma, non corre, è poco servito. Giusto il 2-0, ineccepibile. Giusto perché la Russia è una squadra e la Svezia è un giocatore, acciaccato e dimezzato. Ibra è al 40 per cento. E la Svezia è tutta qui. Sostanza, sostanza, e poi? Una Svezia uguale a tante Svezie del passato, di 10, 5, 2 anni, quando ci buttò fuori dall'Europeo col famoso biscotto condiviso con i consenzienti danesi. Meglio, molto meglio la Russia. Organizzata, con qualità, entusiasmo. Hiddink ha tratto il solito sangue dalla solita rapa. Due anni fa l'Australia mise alle corde gli azzurri prima del rigore procurato con mestiere da Grosso e trasformato da Totti. Hiddink ci ha provato con il disperso calcio russo, affascinato dall'impresa e dai gasrubli. Risultati splendidi. Qualificazione rocambolesca a Euro 2008 ai danni dell'Inghilterra. E molto più di una comparsa sulle ali austro-svizzere. Il gol di Arshavin è un saggio di quello che il calcio può offrire anche senza fenomeni in campo, con quella che Sacchi e i sacchiani chiamerebbero "organizzazione", che surroga la mancanza di geni sul terreno. Arshavin però non è male. Ha 27 anni, un buon futuro davanti, ha trascinato lo Zenit San Pietroburgo



Roman Pavlyuchenko esulta dopo il gol segnato alla Svezia

nella vincente campagna di Coppa Uefa. Il secondo gol è un piccolo saggio di organizzazione calcistica. Palla che viaggia sulla sinistra di piede in piede, velocità rughistica, calcio alla mano, Arshavin che va in meta a coronamento di un'azione partita dalla porta e conclusa 100 metri più avanti, in molti passaggi tutti in verticale. Bravo

Arshavin e bravo Hiddink. È l'Europeo degli olandesi finora. Di quel calcio veloce, vivace, organizzato. Il primo gol russo è un altro saggio di ortogonale perfezione: la palla gira ad L sul settore destro, cross basso e Pavlyuchenko mette dentro. Razionalismo applicato al calcio. Senza tenti, la strada è quella dell'applica-

zione, dell'organizzazione. La Russia supera per la prima volta nella storia da "single" - dalla disgregazione dell'Urss - la prima fase di una grande manifestazione. Contro l'Olanda ha poco da perdere, condizione perfetta per dare tutto. Magari non basterà, ma uno come Hiddink, come avversario, è meglio perderlo che trovarlo.

RUSSIA	2	GRECIA	1
SVEZIA	0	SPAGNA	2

RUSSIA: Akinfeev; Anyukov, Ignashevich, Kolodin, Zhirkov; Semak, Zyryanov, Semshov, Arshavin, Bilyaletdinov (21' st Saenko); Pavlyuchenko (45' st Bystrov), (12 Gabulov, 16 Malafeev, 2 V. Berezutski, 5 A. Berezutski, 14 Shikarov, 3 Yanbaev, 7 Torbinski, 6 Adamov, 13 Ivanov, 21 Sychev). All.: Hiddink.

SVEZIA: Isaksson; Stoor, Mellberg, Hansson, Nilsson (34' st Allback); Elmander, Andersson (11' st Kallstrom), Svensson, Ljungberg; H. Larsson, Ibrahimovic, (12 Shaaban, 13 Wiland, 6 Linderth, 7 Alexandersson, 18 S. Larsson, 14 Majstorovic, 15 Granqvist, 22 Rosenberg, 23 Dorsin). All.: Lagerback.

ARBITRO: De Bleckere (Bel).

RETI: 24' pt Pavlyuchenko, 5' st Arshavin.

NOTE: angoli 12 a 4 per la Russia. Recupero: 1' e 3'.

GRECIA: Nikopolidis; Vyntra, Kyrgiakos (18' st Antzas), Dellas, Spiropoulos; Batsinas, Katsouranis, Karagounis (29' st Tziolis); Salpingidis (41' st Giannakopoulos), Charisteas, Amanatidis (12 Chalkias, 13 Tzorvas, 7 Samaras, 18 Goumas, 23 Liberopoulos). All.: Rehagel.

SPAGNA: Reina; Arbeloa, Juanito, Albiol, Navarro; Xabi Alonso; Garcia, Fábregas, de la Red, Iniesta (13' st Cazorla); Guiza (1 Casillas, 13 Palop, 4 Marchena, 5 Puyol, 11 Capdevila, 15 Ramos, 8 Hernandez, 19 Senna, 7 Villa, 9 Torres, 21 Silva). All.: Aragones.

ARBITRO: Webb (Ing).

RETI: nel pt 42' Charisteas; nel st 16' de La Red, 43' Guiza.

NOTE: angoli 5 a 1 per la Spagna. Ammonizioni: Karagounis, Batsinas e Arbeloa per gioco falloso, Guiza per proteste. Recupero: 3' e 3'.

L'ALTRA PARTITA Furie rosse con le riserve Spagna2 non fa sconti Grecia, terza sconfitta

■ Aragones nasconde le Furie Rosse, ma vince ugualmente. È bastata la Spagna B, con 10 riserve su 11 giocatori, per battere la Grecia, già eliminata. L'ennesima prova di forza degli iberici, che dopo un primo tempo abulico hanno ribaltato il risultato con un'ottima mezz'ora finale. Per la soddisfazione del loro ct, che ha risparmiato i titolari in vista della sfida

di domenica contro l'Italia, senza dare nuovi indizi tattici a Donadoni. Dopo 42 minuti di noia, con gli spagnoli a far girare palla, Charisteas insaccava di testa, su punizione dell'ex interista Karagounis. Una rete che ha svegliato la Spagna, più decisa nella ripresa. A battere il primo colpo è stato Xabi Alonso, già pericoloso nel primo tempo con un pallonetto

LA MIA PARTITA
♦♦♦

Liam Brady e gli olandesi

Nel luglio del 1982 allenavo la Samp. Eravamo tornati in A. Arrivò Liam Brady dalla Juve, che nonostante due scudetti consecutivi, affidò la regia a Platini. A Catanzaro, nell'ultima partita del campionato precedente, Brady, che sapeva di essere già stato ceduto, aveva tirato il rigore che consegnò lo scudetto alla Juve. In Italia si meravigliarono tutti, me compreso. Così, quando Liam arrivò, gli feci la domanda: «Ma quel rigore?». Mi guardò in modo strano e si portò l'indice alla tempia: «Voi italiani siete un po' strani, quel rigore per me valeva la soddisfazione di uno scudetto e tanti soldi; avrei dovuto sbagliarlo per il fatto che la Juve mi aveva ceduto?». La scelta della Juve lo aveva ferito, molto, ma lui tirò il rigore e segnò. Nei due anni successivi il ricordo dello «sgarbo» era ancora vivo e quando giocò contro la Juve a Torino arrivò Boniek da dietro, staccò i piedi da terra e gli entrò a forbice; Brady se ne accorse e con l'esterno sinistro fece il tunnel al polacco che volò senza toccare la palla. L'avvocato si alzò in piedi e applaudì. Lo raccontai a Brady e lui mi spiegò che la sua «vendetta» era completa. Ieri gli olandesi hanno fatto i propri interessi, Van Basten ha tenuto a riposo i titolari che ne avevano bisogno e con le forze fresche ha battuto la Romania. Per la vittoria hanno portato a casa un milione di euro. Noi si continua a meravigliarsi, gli altri continuano a meravigliarsi che noi ci si meravigli di cose normali.

Contro la Spagna dovremo sostituire Pirlo e Gattuso. Se Donadoni, come è probabile, sceglierà di giocare con due punte e il rombo a centrocampo, la soluzione è semplice: De Rossi vertice basso del rombo, Perrotta vertice alto, Aquilani a sinistra e Camoranesi a destra. Ognuno così è al suo posto e si supplisce all'assenza di Pirlo con l'innalzamento della tecnica di tutto il reparto. L'alternativa potrebbe essere Ambrosini al posto di Camoranesi e Camoranesi in alternativa a Perrotta. Se Donadoni dovesse optare per le tre punte e dietro un centrocampo a tre, la scelta dovrebbe ricadere su De Rossi centrale, Aquilani a sinistra e Ambrosini a destra. Il problema vero però è l'attacco che in tre partite è rimasto a secco anche se le occasioni sono state tante. Alla coppia Toni-Cassano manca la sincronia dei movimenti: è naturale perché non hanno mai giocato insieme. Toni non sta bene, non segna perché non sta bene, non sta bene perché non segna. Ed è anche sfortunato. Questo è il momento nel quale l'attaccante vede la porta piccola e il portiere grande. Quando una punta è lucida è l'opposto. Lo sa Toni e lo sanno i suoi compagni che sono di continuo a sostenerlo nella speranza che si sblocchi. Qualche volta è capitato anche a me con le mie punte. Quale rimedio? Difficile. Qualche volta è stato sufficiente far partire l'attaccante dalla panchina: vede giocare i compagni (basta una mezz'ora), poi quando entra rivede la porta grande e il portiere piccolo. Come mai funzioni così non lo so. Però succede spesso. Se Borriello sta bene, si potrebbe provare. Con Cassano sarebbe una grande coppia.

Renzo Ulivieri

da metà campo, che al 9' ha scosso il palo con una botta dai 25 metri. Un colpo tipico del talentuoso centrocampista del Liverpool, che la Juventus tratta da mesi. Il talento non manca neppure a Fábregas, che al 16' ha ispirato il pareggio con il lancio per Guiza, che di testa ha servito a De La Red la palla dell'1 a 1. Poi a salire in cattedra è stato Guiza, capocan-

noniere della Liga con 25 reti. Un giocatore tecnico e rapido, che al 28' ha sfiorato la rete con un diagonale, di poco a lato. Ma l'appuntamento con il gol era solo rimandato al 43', quando la punta ha insaccato di testa su cross di Sergio Garcia. La Grecia saluta dopo tre sconfitte, mentre la Spagna da oggi penserà agli azzurri.

BASKET Ai Celtics il titolo Nba (17): in gara-6 sbriciolati i Lakers (131-92). L'ultima volta nel 1986 col mitico Larry «Back to the top»: Boston è campione 22 anni dopo Bird

■ Il basket è sempre più verde. Dopo il trionfo di Siena, un'altra vittoria a mani basse. I biancoverdi dall'altra parte dell'Oceano, i Boston Celtics, hanno frantumato quel che restava dei Lakers e si sono rimessi al dito l'anello Nba dopo 22 anni. La sesta partita della finale è diventata quasi subito una mattanza (131-92), nel secondo tempo il divario oscillava tra 20 e 30 punti e Los Angeles pareva un pugile pestato per bene che aspetta solo l'ultimo gong. «We're back», siamo tornati, cantavano alla fine i Celtics che sono rimasti fuori dal giro che conta - leggasi finale - per 21 anni. L'ultimo titolo, era il 1986, lo appese al soffitto del Garden proprio il trio

delle meraviglie, Bird-Mc Hale-Parkish. Oltre sette lustri dopo ci è voluto un altro terzetto di cilindrata superiore, «the big three», per riportare la gloriosa capitale del Massachusetts: oltre a Paul Pierce, miglior giocatore delle finali, il tentacolare Kevin Garnett e Ray Allen, veterano a cinque stelle. Intorno a loro, trio delle meraviglie messo insieme la scorsa estate a miracolo mostrare, il concreto coach Doc Rivers ha costruito (o meglio, ricostruito) il marchio di fabbrica dei Celtics che dominavano nel tempo che fu. Ossia un sistema di gioco semplice ed efficace, costruito intorno ad una difesa che è l'architettura e l'anima del quintetto di una città che con le

fortune di Red Sox e Patriots, baseball e football, negli anni Duemila è la capitale sportiva yankee. «Senza la difesa non si vince, è stato così anche questa volta», ha urlato alla fine Rivers, lavato di Gatorade dal divino e burlone Pierce. Si potrebbe aggiungere poi che se oltre ad un muro intorno al canestro (i Lakers hanno preso il primo rimbalzo offensivo nel terzo quarto), in attacco c'è un assortimento di gente che picchia da fuori o taglia l'area come col coltello, il gioco è presto fatto. Così, per rinverdire l'antica gloria del team che ha il record di titoli Nba (17), si sono saldate due tipi diversi di «fame» da vittoria. Quella di un mutante come Garnett, che pur avendo tutto

per essere il giocatore del terzo millennio, lungo, sottile, potente ed eclettico, è arrivato a trent'anni senza neppure aver sentito l'odore del titolo. L'altra notte piangeva come un bambino nel nuovo «Garden», «non ci credo, è il giorno più bello della mia vita». E la fame delle seconde linee, dei mediani che hanno girvagato per mezza America, come Posey, House o PJ Brown che si era già ritirato e l'hanno convinto ad usare i suoi 38 anni per portare le gocce d'acqua che mancavano a riempire la vasca. «Back to the top», il ritorno degli dei, perché non ci sono dubbi che i verdi di Boston sono una dinastia illustre e per lungo tempo la sua assenza dall'Olimpo ha

permesso ad altri di banchettare: Chicago, Miami, San Antonio su tutte. Gli stessi Lakers, che però sono stati sbriciolati non solo nell'ultimo atto. Per tutta la serie (chiusa 4-2) Boston ha sempre giocato al gatto col topo, forte del suo sistema e della sua macchina da basket. Dall'altra parte, intorno all'immenso ma un po' scarico Kobe Bryant, un gruppo che ha avuto colpi di reni e oscenità, tra rimonte e amnesie da principianti, e al quale il valore aggiunto di Pau Gasol non è bastato per riportare allo Staples Center la corona tolta ai cugini di San Antonio. Sono tornati, sono marziani e sono verdi, anche quelli là.

Salvatore Maria Righi

IL FATTO Prima di Austria-Germania

Eurogaffe della tv svizzera L'inno nazista sul televideo

■ Le parole dell'inno tedesco usato durante il regime nazista sono comparse per sbaglio nei sottotitoli della televisione svizzera all'inizio della partita Austria-Germania, secondo il sito del quotidiano svizzero «Blick». Durante l'inno tedesco prima della partita degli europei, il teletext (televideo) dell'emittente elvetica SF2 ha mandato in onda alla pagina «777» per non udenti i sottotitoli del primo verso del brano «Deutschland, Deutschland ueber alles, Ueber alles in der Welt» (Germania,

Germania, al di sopra di tutto nel mondo), strofa non più usata poiché ormai associata al Terzo Reich. Il responsabile dei sottotitoli della Società svizzera di radio diffusione si è scusato. «È stato un errore imperdonabile. Ma non è stato motivato da cattive intenzioni», ha affermato Gion Linder «Le due addette alla trascrizione dei commenti sportivi avevano cercato le parole dell'inno su internet e sono capitate sulla vecchia versione, ma non rischiano il licenziamento».